

**Dopo Los Angeles:
prospettive per una geografia urbana critica in Italia**
Chiara Giubilaro e Marco Picone

Abstract

La geografia urbana si confronta da sempre con la scuola di Chicago, ma più di recente la scuola di Los Angeles ha introdotto nuovi elementi di riflessione, rafforzando peraltro la componente più geografica. Tuttavia, se la scuola di Chicago è ormai studiata solo in una dimensione storica, occorre capire che direzione stiano prendendo gli studi urbani dopo le lezioni di Los Angeles. La nascita del *comparative urbanism*, insieme al dibattito sul Sud Globale, sta dettando le linee guida per gli studi urbani critici del XXI secolo.

A questo quadro già complesso va affiancato un ragionamento sulla situazione italiana. Dopo decenni di rapporti con le teorie francesi e tedesche, negli ultimi anni anche la geografia urbana italiana ha cominciato a confrontarsi con gli *urban studies* anglosassoni, pur rendendosi conto che certe affermazioni non potevano essere facilmente applicate alla situazione nostrana. Quali possono essere dunque i presupposti per costruire un vero filone di geografia urbana critica in Italia?

Urban geography has always dealt with the Chicago school, but more recently the Los Angeles school has introduced new elements of reflection and strengthened the more geographical component. However, whereas the Chicago school is now considered for its historical relevance, there remains to be seen how the aftermath of the L.A. school is deploying now. Comparative urbanism and the debate on the Global South are suggesting new developments for critical urban studies.

This already complex framework must be considered in the peculiar Italian situation. After decades of relations with French and German theories, in recent years Italian urban geography has also begun to confront Anglo-Saxon urban studies, while realizing that certain statements could not be easily applied to the Italian situation. What can be the prerequisites for building a real strand of critical urban geography in Italy, then?

Parole chiave: comparative urbanism; geografia urbana; Sud Europa

Keywords: comparative urbanism; urban geography; Southern Europe

Introduzione

Nel marzo del 2004, in occasione del congresso per il centenario della *Association of American Geographers* (AAG) a Philadelphia, Alison Mountz e David Prytherch organizzano una tavola rotonda dal titolo "The state of urban geography: What is it and where is it going?" (Mountz e Prytherch, 2005). A discutere dello stato

della geografia urbana e delle sue prospettive future viene invitato, fra gli altri, anche Michael Dear. Nel suo intervento, il geografo californiano d'adozione individua nel *comparative urbanism*¹ il principale terreno su cui gli studiosi urbani dovranno cimentarsi negli anni a venire. Rievocando la disputa fra la scuola dei *Chicagonistas* e quella degli *Angelistas* nella ricerca di un modello per pensare la città, Dear si sofferma sulla necessità di interrogare gli itinerari teorici e i fondamenti epistemologici che sostengono la costruzione del sapere urbano e sulla difficoltà di trovare un punto di equilibrio fra la parzialità di ciascuna posizione e le responsabilità della generalizzazione:

«More important is recognizing the value of interrogating the strengths and weaknesses of all epistemological alternatives. [...]. Since all ways of seeing are necessarily contingent and provisional, the best theoretical and applied urban geography will arise from a multiplicity of perspectives» (Dear, 2005: 251).

Moltiplicare le prospettive è per Dear l'ingrediente alla base di una buona geografia urbana. Ogni discorso sull'urbano è infatti inevitabilmente legato a spazi e tempi peculiari e, nello specifico, alla posizione da cui lo si enuncia (Dear, 2005: 247).

Una riflessione critica sulle cosiddette geografie della teoria urbana (Roy, 2009b) e sulle relazioni di potere che le sostengono è il punto di partenza del *comparative urbanism*, il filone di ricerca che, come vedremo nella prima parte di questo articolo, a partire dagli anni Duemila ha (ri)cominciato ad attraversare il campo degli studi urbani. Sotto la spinta del pensiero postcoloniale e delle riflessioni femministe, alcuni studiosi delle città del cosiddetto Sud globale hanno provato a mettere in questione il dominio teorico degli Stati Uniti e dell'Europa nord-occidentale e a denunciare il presunto universalismo delle categorie e dei concetti elaborati in queste aree del mondo (Robinson, 2003; Yiftachel, 2006; Parnell e Robinson, 2012; Roy, 2016). Il gesto comparativo, per riprendere l'espressione coniata da Jennifer Robinson (2011), aspira così a costruire un dialogo aperto, critico e transnazionale sull'urbano e le sue forme, capace di travalicare la dicotomia Nord-Sud e di

1 Si è scelto di lasciare l'espressione *comparative urbanism* nella sua forma originale per via delle problematiche connesse alla traduzione del termine *urbanism*, rispetto al quale "urbanistica" appare riduttivo, "urbanesimo" fuorviante.

considerare ciascuna città come espressione di esperienze, forme e processi peculiari e irriducibili.

Questo articolo si propone di indagare come il gesto comparativo e l'operazione epistemologica che lo sostiene abbiano negli ultimi anni attraversato gli studi urbani critici nel Sud Europa e, più nello specifico, in Italia. Spostando la questione dalla scala globale a quella europea, infatti, una precisa geopolitica del sapere sembra emergere con il suo portato di asimmetrie e disuguaglianze, inclusioni ed esclusioni. Con forza sempre maggiore, infatti, si è osservato da un lato quanto fosse problematica l'applicazione di categorie e modelli pensati per le città statunitensi e nord-europee al contesto mediterraneo (Albet e Seixas, 2012; Leontidou, 2014), dall'altro quanto fosse urgente la necessità di costruire quadri teorici alternativi a quelli che attualmente dominano la scena accademica internazionale. Nella seconda parte dell'articolo ripercorreremo in chiave critica il dibattito intorno alla cosiddetta città mediterranea, soffermandoci sulle sue potenzialità ma anche sui limiti e sulle insidie che questa categoria porta con sé. Infine, nell'ultima sezione cercheremo di rintracciare negli studi urbani critici in Italia alcuni itinerari teorici che si inseriscono in questo dibattito e provano a rilanciare alcune delle questioni che lo animano.

Comparative urbanism(s): per una nuova geopolitica del sapere

«We have a problem in urban theory» – dichiarano Susan Parnell e Jennifer Robinson nel loro *(Re)theorizing Cities from the Global South: Looking Beyond Neoliberalism* (Parnell e Robinson, 2012: 595). La teoria urbana, secondo le due geografe che lavorano per l'*African Centre for Cities* di Cape Town, è infatti affetta da una grave distorsione prospettica che ha portato un numero relativamente ristretto di studiosi a colonizzare il dibattito sull'urbano popolandolo di teorie, categorie e modelli che, pensati per le città del Nord del mondo, si presume possano essere universalmente validi e indistintamente applicabili. Le conseguenze di questa distorsione – proseguono le autrici – sono, fra le altre, la sproporzione che in termini di ricerca e visibilità ottengono alcuni centri urbani a discapito di altri, l'applicazione scorretta di alcune teorie entro contesti sottorappresentati e il mancato approfondimento di alcune questioni decisive per comprendere le sfide che pongono le molte città escluse dal

canone angloamericano della geografia urbana (Parnell e Robinson, 2012: 596).

Pensare l'urbano come un insieme coerente e rintracciarne il senso in una combinazione di processi universalmente generalizzabili (Scott e Storper, 2015) è il prodotto di una specifica configurazione di potere, che nel corso dei decenni ha diviso il mondo e le sue città in due blocchi, il Nord globale e il Sud globale o, per usare un'espressione tipica del pensiero postcoloniale, "the West and the rest"². Fra i processi che hanno alimentato questa divisione e aggravato le disuguaglianze fra le sue parti vi è uno specifico complesso di produzione del sapere (Robinson, 2003: 280) che ha portato centri di ricerca, riviste scientifiche e finanziamenti a concentrarsi nelle città del Nord del mondo e a porre così le condizioni per quegli effetti di distorsione più su richiamati. La geografia urbana non fa infatti eccezione. Numerosi sono gli studiosi che negli ultimi anni hanno denunciato il dominio angloamericano nei comitati editoriali delle principali riviste internazionali (Yiftachel, 2006)³, nelle possibilità di accesso alla pubblicazione (Paasi, 2005), nel canone classico degli autori di riferimento per la disciplina (Connell, 2007; McFarlane, 2010; Picker, 2017), nella distribuzione dei finanziamenti per la ricerca (Robinson, 2016). Questo violento squilibrio ha attraversato la storia degli studi urbani fin dai suoi esordi, portando alcuni centri del sapere a generare teorie da esportare ed eventualmente verificare nelle aree di fatto escluse da questo sistema.

La reazione a questa geopolitica del sapere disuguale è arrivata nei primi anni Duemila da alcuni studiosi impegnati a comprendere il funzionamento di alcune delle città del cosiddetto Sud globale (Cape Town, Johannesburg, Calcutta, Jakarta e così via). Come osserva Ananya Roy in un articolo in cui lega efficacemente vicende biografiche e traiettorie geografiche, la questione in gioco non è tanto se la teoria urbana può spiegare quel che accade, per esempio, a Calcutta, quanto

2 L'espressione pare sia stata utilizzata per la prima volta in Chinweizu (1975). È stata poi ripresa da Stuart Hall e Bram Gieben in *Formations of Modernity* (Hall e Gieben, 1992).

3 Nel suo testo Oren Yiftachel (2006) prende in esame la composizione dei comitati editoriali di sei riviste internazionali di studi urbani, osservando come in media quasi l'80% dei loro membri sia di origine angloamericana.

piuttosto se luoghi come Calcutta possono o meno generare teoria urbana (Roy, 2016). Sulla scorta di questi e analoghi interrogativi e portando sulla scena della geografia urbana le principali voci della riflessione postcoloniale⁴, questi autori hanno indicato nel *comparative urbanism* un possibile antidoto al dominio angloamericano e alla tendenza “metrocentrica” che caratterizza le teorie urbane *mainstream* (Bunnell e Maringanti, 2010)⁵. L’approccio comparativo si diffonde negli studi urbani e territoriali già negli anni Cinquanta e Sessanta, quando un gruppo di sociologi e antropologi legati alla cosiddetta scuola di Manchester comincia a studiare alcune città dello Zambia, del Sud Africa e di altri paesi africani con l’obiettivo di confrontare fenomeni urbani su scala globale (Gluckman, 1961; Pahl, 1968). L’eredità di questa stagione comparativa, tuttavia, si spegne nei decenni successivi, quando gli studi urbani divengono ostaggio delle opposte categorie di modernità e sviluppo, che stabiliscono un’implicita gerarchia fra le città industrializzate del Nord del mondo e quelle cosiddette sottosviluppate del Sud del mondo (Robinson, 2004; McFarlane, 2010). Sebbene queste categorizzazioni e quelle connesse di primo mondo/terzo mondo siano state messe in discussione, esse sono in un certo senso rimaste operative e continuano surrettiziamente a influenzare il campo degli studi urbani (McFarlane, 2010: 728). È all’interno di questo quadro che si colloca l’operazione epistemologica che i principali esponenti della più recente ondata di *comparative urbanism* intendono portare avanti. Per provincializzare la geografia urbana e smascherare l’occidentalismo insito nelle sue categorie (Sheppard *et al.*, 2013) bisogna allora fare della comparazione una vera e propria tattica di ricerca. Se si vuole

4 Fra gli autori postcoloniali più citati nel campo del *comparative urbanism* troviamo Edward Said (1978), Dipesh Chakrabarty (2000), Gayatri Spivak (1990) e Achille Mbembe (2001).

5 Fra le teorie che sono oggetto di un interessante confronto critico con le principali voci del *comparative urbanism* vi è anche la cosiddetta urbanizzazione planetaria proposta da Neil Brenner e Christian Schmid in aperto dialogo con gli approcci postcoloniali (Brenner e Schmid, 2015). Nonostante lo sforzo dei due autori di superare l’universalismo della “Northern theory”, alcune voci del *comparative urbanism* hanno visto nell’urbanizzazione planetaria il rischio di perpetuare immaginazioni territoriali egemoniche e generalizzanti (Peake, 2016; Robinson e Roy, 2016).

costruire un sapere critico transnazionale sulle città è necessario decentrare lo sguardo e aprire il campo a una molteplicità di esperienze differenti e irriducibili. Non si tratta dunque di applicare le teorie esistenti in contesti urbani alternativi a quelli statunitensi e nord-europei, ma più radicalmente di rivelarne la parzialità facendo emergere nuove teorie capaci di esplorare la dimensione urbana nelle sue diverse forme.

Se il *comparative urbanism* non è solo una questione di metodologia ma va inteso piuttosto come un modo di pensare la ricerca in ambito urbano (McFarlane, 2010), tre sono a nostro avviso le parole-chiave intorno alle quali si è costruito questo progetto: posizionamento, invenzione, proliferazione. La ricerca comparativa è anzitutto una pratica situata (Dear, 2005; Peake, 2016; Roy, 2016). Seguendo le riflessioni femministe sulla politica del posizionamento (Rich, 2003), non c'è discorso sull'urbano che possa prescindere dal contesto in cui viene elaborato e cancellare la parzialità che ne deriva. Come osserva Ananya Roy, abbiamo bisogno di teorie che siano a un tempo posizionate e dislocate (*located and dislocated*), che siano cioè ancorate alla specificità di un contesto ma allo stesso tempo capaci di entrare in relazione con altri luoghi e divenire oggetto di scambi e dialoghi transnazionali (Roy, 2009b: 824). In secondo luogo, una ricerca urbana comparativa non deve limitarsi a verificare quanto i concetti formulati nelle città anglo-americane siano applicabili in altre aree del mondo, ma deve piuttosto aspirare a inventare nuove teorie. È ora di una trasformazione dei concetti. Agli studiosi che si occupano delle città del Sud del mondo è richiesto un serio sforzo di teorizzazione, che non sia orientato a costruire «peripheral theories for peripheral regions» ma a porre basi alternative per la ricerca urbana (Yiftachel, 2006: 216). Alcune di queste teorie, infatti, possono essere mobilitate anche per capire le recenti trasformazioni che molte città del Nord globale stanno attraversando (Harker, 2011; Patel, 2014). Così, categorie quali l'informalità (Roy, 2005), la povertà (Watson, 2009; Parnell e Robinson, 2012), l'incertezza (Simone, 2013), fortemente radicate nella letteratura sul Sud globale, risuonano come "stranamente familiari" anche per chi studia le città europee o statunitensi e possono essere rilevanti nella pianificazione urbana di questi contesti (Roy, 2009a). Infine, il *comparative urbanism* utilizza la proliferazione come precisa strategia di messa in questione delle gerarchie che attraversano

la costruzione del campo degli studi urbani (Robinson e Roy, 2016). Moltiplicare le prospettive e i luoghi della ricerca è infatti un modo per riaprire il campo disciplinare in prospettiva transnazionale e riaffermare la necessità di declinare al plurale l'urbano e le sue forme (Jacobs, 2012). In questo senso, gli studi urbani comparativi passano anche attraverso un rilancio degli *Area Studies*, intesi non come studi di aree geografiche dai tratti definiti, bensì come strumenti euristici utili a decentrare e mobilitare la questione urbana (Roy, 2009b).

Fra le aree geografiche che negli ultimi anni hanno rappresentato un importante campo di ridefinizione delle teorie angloamericane vi è anche l'Europa meridionale, che con le sue dinamiche peculiari rappresenta, come vedremo, un sito privilegiato a partire dal quale ripensare i paradigmi urbani al di là delle dicotomie fra Nord e Sud del mondo.

Fra Nord e Sud: geografie sud-europee

Nel 1990 Lila Leontidou pubblica *The Mediterranean City in Transition*, un libro che nasce dalla necessità di emanciparsi dalla geografia angloamericana e prova a riflettere sulle specificità delle città dell'area mediterranea (Leontidou, 1990: XV). Piuttosto che continuare ad adottare i modelli prodotti nel Nord del mondo e considerare le città sud-europee come delle eccezioni – osserva l'autrice – è arrivato il momento di combinare insieme «the recurring urban particularities into an intelligible, and it is to be hoped systematic, theory of urban development and transition» (Leontidou, 1990: 7). È a partire da questo lavoro per molti versi pionieristico che in Europa si sviluppa un articolato dibattito sulla possibilità di postulare un "paradigma mediterraneo" all'interno degli studi urbani per comprendere e comparare quel che accade nelle città portoghesi, spagnole, italiane o greche (Munoz, 2003; Chorianopoulos *et al.*, 2010; Albet e Seixas, 2012). Prima di ripercorrere i lineamenti di questo dibattito e di esplorare le connessioni con il campo del *comparative urbanism*, sono necessarie due considerazioni. Nonostante i confini materiali e concettuali di questa geografia urbana mediterranea siano ancora oggetto di discussione, è generalmente accettato che Portogallo, Spagna e Grecia ne facciano parte. Più controverso è invece il caso italiano, dal momento che l'analisi di alcuni fattori socio-economici, politici e culturali farebbe propendere

per l'inclusione delle sole città meridionali (Leontidou, 1990; Chorianopoulos, 2002; Salvati, 2014). La seconda considerazione riguarda invece la prospettiva eurocentrica che si cela dietro l'uso dell'aggettivo "mediterraneo" all'interno di una letteratura che focalizzandosi esclusivamente sulla sua sponda settentrionale di fatto esclude le città nord-africane e mediorientali. Per questa ragione preferiamo qui utilizzare il termine Sud Europa, pur nella consapevolezza che estendere il gesto comparativo alle città delle sponde meridionale e orientale aprirebbe uno spazio di riflessione meritevole di essere percorso.

Se, come abbiamo visto, gli studi urbani su scala globale sono attraversati da precise gerarchie, anche la geografia europea della teoria urbana non è priva di squilibri. Uno sguardo critico sulla storia e gli sviluppi degli studi urbani in Europa, infatti, rivela quanto le aree meridionali e orientali siano state fin dagli esordi marginalizzate. Fra le ragioni di questo processo di periferizzazione vi sono le diverse traiettorie di cui molte città sud- ed est-europee hanno fatto esperienza in termini di sviluppo capitalistico e industrializzazione. È il caso, per esempio, delle città dell'ex Unione Sovietica, il cui passato socialista ha di fatto scoraggiato la comparazione con il resto d'Europa, confinandole entro un dibattito regionale (Kempen e Murie, 2009; Picker, 2017). Un'altra causa di questa dissimmetria va rintracciata all'interno del canone degli autori classici della teoria urbana europea: il lavoro di studiosi come Georg Simmel, Walter Benjamin, Max Weber, solo per citarne alcuni, ha contribuito a legare le sorti degli studi urbani alle città del centro e del Nord Europa, che per prime hanno offerto dati ed esperienze alla costruzione di concetti e categorie la cui eredità risuona ancora oggi (Albet e Seixas, 2010: 775). Infine, le profonde asimmetrie che corrono lungo gli assi Nord/Sud e Ovest/Est del continente in termini di sviluppo socioeconomico ed egemonia culturale e accademica hanno giocato e continuano ancora oggi a giocare un ruolo decisivo nel dominio del sapere urbano di matrice nord-europea. È in questo contesto che a partire dagli anni Novanta alcuni studiosi hanno provato a rivendicare uno spazio di visibilità per le città del Sud Europa. Il paradigma urbano sud-europeo, specialmente nelle sue prime teorizzazioni, si articola attraverso una serie di caratteristiche condivise per quel che riguarda le strutture socioeconomiche, le norme della pianificazione e la *governance* urbana. Secondo Leontidou (1990), le città mediterranee si

differenziano da quelle angloamericane per diverse ragioni: un modello di sviluppo urbano inverso a quello di Burgess, la presenza di usi misti dello spazio all'interno della città, la diffusione di insediamenti informali e pratiche di *squatting* o *semi-squatting* e il cosiddetto processo di urbanizzazione senza industrializzazione (Leontidou, 1990: 29). Sebbene molte delle argomentazioni delle prime fasi di questo dibattito siano state successivamente messe in discussione perché accusate di un eccesso di semplificazione o generalizzazione (Domene *et al.*, 2005; Gospodini, 2009; Cuadrado-Ciuraneta *et al.*, 2017), il dibattito sulla cosiddetta città mediterranea rimane prevalentemente ancorato a questa ricerca di analogie e differenze. Ne consegue una sorta di oscillazione irrisolta fra una narrazione unificante che aspira a consolidare il paradigma mediterraneo e una narrazione diversificante che concentrandosi sulle specificità locali si oppone al progetto di un modello alternativo a quello angloamericano. La maggior parte degli studi che popolano questo dibattito, inoltre, è costituita da analisi delle dinamiche di sviluppo ed espansione delle città dell'Europa meridionale, legate in particolare ai fenomeni di *sprawl* urbano, che tendono a trascurare gli aspetti sociali, economici, politici e culturali che contraddistinguono i processi urbani in quest'area (Munoz, 2003; Chorianopoulos *et al.*, 2010; Salvati, 2014; Venanzoni *et al.*, 2017). Negli ultimi anni, tuttavia, alcuni autori hanno rimesso in discussione questo approccio positivisticò e ampliato l'agenda di ricerca degli studi urbani sud-europei in nuove direzioni, indagando, ad esempio, i meccanismi di *governance* urbana, la relazione fra spazi pubblici e movimenti sociali, le pratiche di occupazione, la questione abitativa e così via (Leontidou, 2010, 2012; Seixas, 2011; Albet e Seixas, 2012). In particolare, alcuni eventi recenti sembrano aver sollevato nuovi interrogativi e nuove sfide per le città del Sud Europa. La crisi economica del 2008 e le sue ricadute socio-economiche e territoriali (Albet e Seixas, 2012: 4), gli spostamenti migratori dall'Africa e dal Medio Oriente e le conseguenti fratture sul tessuto europeo che hanno ulteriormente aumentato il divario fra i paesi di prima accoglienza e il resto dei paesi dell'Unione (Bialasiewicz *et al.*, 2012; Mountz e Loyd, 2014), l'aumento dei flussi turistici e la crescente mercificazione di alcune aree della città (Blanco *et al.*, 2011; Degen e García, 2012) hanno prodotto ingenti trasformazioni socio-spaziali nelle città del Sud Europa, introducendo nuove, decisive questioni in seno al dibattito

sull'esistenza di un paradigma urbano sud-europeo.

Lasciando da parte il dibattito sugli elementi di affinità e di differenza che caratterizzano le città del Sud Europa, vorremmo qui proporre uno slittamento epistemologico. In linea con i principi del *comparative urbanism* che abbiamo richiamato nel precedente paragrafo, il punto non è tanto postulare un paradigma urbano e cercare elementi che possano confermarne o smentirne l'esistenza, quanto piuttosto considerare queste città con le loro peculiarità come il terreno sul quale potere interrogare criticamente le teorie e i concetti dominanti negli studi urbani. In altre parole, si tratta di pensare l'insieme eterogeneo e contraddittorio dei processi urbani che attraversano il Sud Europa come uno spazio di analisi empirica ed elaborazione concettuale. Come hanno sottolineato alcuni studiosi in riferimento alle politiche urbane dell'Unione Europea, infatti, il modello settentrionale che domina in Europa i discorsi sull'urbano è del tutto inadeguato a spiegare le dinamiche delle città meridionali (Albet e Seixas, 2010; García, 2004). Riportando le riflessioni di Claudio Minca e Paolo Giaccaria sulla scena urbana (Giaccaria e Minca, 2010), quel che intendiamo qui sostenere è che uno sguardo mediterraneo sulle teorie e le pratiche urbane può disvelare un insieme di possibilità alternative che vale oggi più che mai la pena esplorare.

La situazione italiana

Ricerca le tracce degli studi urbani critici in Italia è un'impresa complessa, per due motivi: non solo per la frammentazione disciplinare e la strutturazione in settori scientifico-disciplinari, ma anche per specificità culturali e "generazionali".

Per quanto riguarda il primo aspetto, è evidente quanto sia difficile inquadrare gli studi urbani (tanto più se *critici*) in un singolo settore scientifico-disciplinare. Le relazioni tra urbanistica, geografia, sociologia ed economia (queste ultime quasi sempre ulteriormente definite dall'aggettivo "urbana") in tutto il mondo accademico travalicano gli steccati dei settori o macrosettori (Phelps e Tewdwr-Jones, 2008), per come sono definiti dalla normativa italiana, ma il loro riconoscimento da parte di comunità scientifiche ancora, purtroppo, saldamente radicate alle declaratorie delle singole discipline è un processo lento, complicato e spesso apertamente osteggiato. Gli autori di questo

testo sono due geografi impegnati in un confronto pluriennale con urbanisti, architetti e sociologi urbani; i punti di contatto tra gli argomenti di ricerca di tali studiosi sono molto stretti ma l'appartenenza a un settore o a un'area CUN spesso rischia di vanificare gli sforzi relazionali (basti citare il caso del mancato riconoscimento di *Tracce Urbane* come rivista scientifica per il settore 11/B1 – Geografia). Da questo punto di vista, dunque, rimane ancora molto da fare per diffondere in Italia una coscienza (benché il termine sembri più affine al dominio della psicanalisi) degli studi urbani critici, ma indubbiamente alcuni passi sono stati compiuti.

La seconda motivazione succitata trae le mosse dal legame che le generazioni degli studiosi nati negli anni Trenta e Quaranta hanno sempre avuto con la ricerca sociale francofona o, per altri versi, tedesca. Non solo per via di competenze linguistiche, ma anche di affinità teoriche, la geografia sociale più interessata alle città, per esempio, ha conosciuto un netto cambiamento nel passaggio dalla generazione "territorialista" di Giuseppe Dematteis e Alberto Magnaghi (vicina per molti versi al pensiero di studiosi francofoni come Claude Raffestin) alle generazioni più recenti, che praticano con più facilità la letteratura anglosassone e si confrontano con modelli e strutture spesso mutuati da esperienze e riflessioni *mainstream*.

Con la (tardiva) apertura alla letteratura anglosassone, gli studi urbani italiani si sono trovati di fronte a un bivio: provare ad applicare chiavi di lettura di derivazione per lo più statunitense, o spingere sulle specificità locali che differenziano il nostro paese da altri. Questi due filoni verranno di seguito sintetizzati con le espressioni *sguardi da Nord* e *sguardi da Sud*, in un volutamente provocatorio gioco di classificazioni che avrebbero naturalmente bisogno di mille distinguo.

Per esemplificare l'applicazione in Italia delle letture di origine anglosassone, può essere interessante valutare due progetti PRIN, rispettivamente del 2010/11 e del 2017. Entrambi hanno visto la partecipazione interdisciplinare di urbanisti, geografi e sociologi, in un'ottica che rientra pienamente nel campo degli studi urbani critici.

Il primo, ormai chiuso, aveva come titolo "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità" ed era coordinato

da Alessandro Balducci (Politecnico di Milano)⁶. Come è già evidente dalla scelta del titolo, l'ovvio punto di confronto con la letteratura anglosassone erano le teorie di Edward Soja (2000) sulla postmetropoli. Il gruppo, che metteva insieme 8 università italiane, ha sempre sostenuto la necessità di confrontarsi con le *lezioni* di Los Angeles ma di declinarle nelle varie specificità locali, senza presunzioni di universalismo⁷:

«Seguendo l'asse del ragionamento di Soja, la postmetropoli è stata "utilizzata" come dispositivo di frattura epistemologica [...] rispetto alle teorie urbane che riconoscono solo nell'unità morfologica densa della città i caratteri dell'urbano. Del resto, è lo stesso Soja a sollecitare un uso della postmetropoli di Los Angeles non come rigida categoria analitica, ma come prodotto (o per meglio dire categoria della pratica) a partire dal quale sono individuabili quelle "particolarità generalizzabili" che restituiscono la natura processuale del fenomeno urbano contemporaneo» (Giampino, Picone, Todaro, 2018: 24).

Il secondo progetto PRIN è invece ancora in corso, ma ha già prodotto alcune elaborazioni promettenti. Il suo titolo, *The short-term city: digital platform and spatial (in)justice*, dimostra il legame con temi molto diffusi in ambito anglosassone: *gentrification* ed *airbnbification*⁸. Oltre al coordinatore Filippo Celata (geografo, Roma Sapienza) figurano al suo interno anche un'altra geografa (Cristina Capineri, Siena), un'urbanista (Laura Lieto, Napoli) e un sociologo (Giovanni Semi, Torino). I curricula e le pubblicazioni di tutti e quattro i partecipanti mostrano, non diversamente da Balducci e dai rappresentanti della ricerca sulle postmetropoli, una lunga familiarità con la letteratura anglosassone.

Altri temi che provengono da Nord, nei termini chiariti precedentemente, ma che si confrontano con un contesto sud-europeo sono la segregazione (Arbaci, 2008; Picone, 2016;

6 I materiali e le pubblicazioni prodotte dal progetto sono visionabili all'indirizzo <http://www.postmetropoli.it> (ultimo accesso 20/04/2020).

7 Se la scuola di Chicago è legata a una visione moderna della città come insieme coerente di processi e strutture, la scuola di Los Angeles porta avanti un'epistemologia dell'urbano che riconosce nella frammentarietà degli spazi e nella non linearità dei processi propri della città californiana un tratto distintivo delle città postmoderne (Dear, 2000).

8 Sul tema della *gentrification*, per altro, ci si confronta da qualche anno anche in Italia (Semi, 2015; Annunziata, 2017).

Picker, 2017), la povertà (Mingione, 2010) e i centri commerciali (Tulumello, 2015; Tulumello e Picone, 2016). Ciascuno di questi richiederebbe una trattazione a sé, che rimandiamo a un'altra sede.

Alcuni dei contributi appena citati, per esempio quelli sui centri commerciali, tentano, forse più dei precedenti, di mettere in discussione le teorie *mainstream* e declinarle in un'accezione adatta ai contesti italiani – spesso, soprattutto nei casi meridionali, più fragili e *informali*. Diversi studiosi, prevalentemente urbanisti, hanno provato ad adottare sguardi più posizionati e mettere in discussione anche le scelte terminologiche, prima ancora che teoriche, anglosassoni. Tra questi, una rapida carrellata deve tenere conto quanto meno di un *cluster* napoletano di studiosi (Viganoni, 2007; Laino, 2012; Lieto, 2015; De Leo e Amadio, 2018) che si sono interessati ai temi dell'informalità e della marginalità, ma non è un caso che molti contributi *lateral*i rispetto al *mainstream* provengano dal Mezzogiorno, isole incluse: si vedano anche, per esempio, Lo Piccolo, Picone e Todaro (2018) e Decandia (2019). In tutti questi contributi emergono le questioni della marginalità e dell'isolamento, nel confronto con le realtà che “fanno scuola” nel resto del mondo, ma anche del ruolo del turismo o della criminalità organizzata rispetto ai processi di cambiamento urbano e regionale. Le riflessioni sulla specificità dei contesti meridionali sussistono anche in altri ambiti di studi, tra cui naturalmente l'economia (Trigilia, 2012) e la sociologia (Cassano, 2005).

Conclusioni

Gli studi urbani, così come qualunque altro ambito del sapere, sono il prodotto di gerarchie di potere che si imprimono sulle geografie teoriche e vi tracciano spessi confini e implicite esclusioni. Il presunto universalismo di categorie e concetti formulati a partire dalle città che si trovano al vertice di tali gerarchie è una delle principali forme che i rapporti di sapere/potere assumono sul terreno degli studi urbani. Uno dei possibili antidoti a questa geografia teorica disuguale consiste, seguendo la proposta del *comparative urbanism*, nel moltiplicare le prospettive e far proliferare così gli immaginari urbani (Robinson e Roy, 2016, p. 182). In questo quadro, le città del Sud Europa rappresentano un importante terreno di indagine a partire dal quale ripensare

l'urbano, avanzare teorie alternative a quelle offerte dal dibattito angloamericano e contribuire a quel dialogo transnazionale a cui gli studi urbani critici possono e devono aspirare. Anche in Italia, specie negli ultimi anni, il confronto con le teorie provenienti dal Nord globale e, seppur in misura minoritaria e ancora da incrementare, dal Sud globale ha dato luogo a un crescente numero di esperienze di ricerca, progetti e pubblicazioni. Poiché è impossibile dilungarsi su questa amplissima produzione, occorre piuttosto riflettere su quale contributo possano fornire questi sguardi alternativi, che tentano di evidenziare le specificità italiane. In questo senso, probabilmente gli studi urbani critici in Italia hanno bisogno di attraversare una vera fase fondativa. Esistono indubbiamente ricerche e studi di alta qualità e tutti, anche quelli che tentano di adeguarsi in misura maggiore ai modelli anglosassoni dominanti, non possono non riconoscere le specificità locali.

Probabilmente le riflessioni più accorte nascono dal confronto con un'alterità, sia questa disciplinare o geografica. In altre parole, non possono esistere studi urbani critici italiani che non si contrappongano a (o quanto meno non si confrontino con) quelli praticati altrove nel mondo; analogamente, gli studi urbani critici in Italia devono per forza *prendere posizione contro* le consuetudini disciplinari più incardinate nei settori scientifici da cui tutti noi proveniamo. Non si tratta di contestazione fine a sé stessa, ma di una dinamica che tutte le scienze sociali conoscono bene: non può esistere identità, infatti, senza il confronto con l'altro. L'auspicio è che in Italia, dopo Los Angeles, sia arrivato il momento di assumere consapevolezza di questo processo e avviare nuovi percorsi di ricerca. Crediamo che aprire nuove finestre di pensiero sia non solo utile ma anche inevitabile, tanto più trovandoci a scrivere queste righe nell'isolamento forzato dettato dal coronavirus e dai mutamenti che speriamo anche questo disastro, come ogni *crisi* degna di questo nome, potrà portare.

Bibliografia

Albet A., Seixas J. (2010). «Urban governance in the South of Europe: Cultural identities and global dilemmas». *Analise Social*, 45(197): 771-787.

Albet A., Seixas J. (eds.) (2012). *Urban Governance in Southern Europe*. Farnham: Ashgate. Doi: 10.4324/9781315548852.

Annunziata S. (2017). «Anti-gentrification, an anti-displacement urban (political) agenda». *Urbanistica Tre*, 13: 5-11.

Arbaci S. (2008). «(Re)Viewing Ethnic Residential Segregation in Southern European Cities: Housing and Urban Regimes as Mechanisms of Marginalisation». *Housing Studies*, 23(4): 589-613. Doi: 10.1080/02673030802117050.

Bialasiewicz L., Giaccaria P., Jones A., Minca C. (2012). «Re-scaling 'EU'rope: EU Macro-regional Fantasies in the Mediterranean». *European Urban and Regional Studies*, 20(1): 59-76. Doi: 10.1177/0969776412463372.

Blanco I., Bonet J., Walliser A. (2011). «Urban governance and regeneration policies in historic city centres: Madrid and Barcelona». *Urban Research and Practice*, 4(3): 326-343. Doi: 10.1080/17535069.2011.616749.

Brenner N., Schmid C. (2015). «Towards a new epistemology of the urban?». *City*, 19(2-3): 151-182. Doi: 10.1080/13604813.2015.101471

Bunnell T., Maringanti A. (2010). «Practising Urban and regional research beyond metrocentricity». *International Journal of Urban and Regional Research*, 34(2): 415-420. Doi: 10.1111/j.1468-2427.2010.00988.

Cassano F. (2005). *Il pensiero meridiano*. Roma-Bari: Laterza.

Chakrabarty D. (2000). *Provincializing Europe*. Princeton and Oxford: Princeton University Press (trad. it., 2004, *Provincializzare l'Europa*. Roma: Meltemi Editore). Doi: 10.1515/9781400828654.

Chinweizu (1975). *The West and the Rest of Us: White Predators, Black Slavers and the African Elite*. New York: Random House.

Chorianopoulos I. (2002). «Urban Restructuring and Governance: North-South Differences in Europe and the EU URBAN Initiative». *Urban Studies*, 39(4): 705-726. Doi: 10.1080/0042098022011953.

Chorianopoulos I., Pagonis T., Koukoulas S., Drymoniti S. (2010). «Planning, competitiveness and sprawl in the Mediterranean city: The case of Athens». *Cities*, 27(4): 249-259. Doi: 10.1016/j.cities.2009.12.01.

Connell R. (2007). *Southern Theory. The global dynamics of knowledge in Social Sciences*. Crows Nest: Allen & Unwin.

Cuadrado-Ciuraneta S., Durà-Guimerà A., Salvati L. (2017). «Not only tourism: unravelling suburbanization, second-home expansion and “rural” sprawl in Catalonia, Spain». *Urban Geography*, 38(1): 66-89. Doi: 10.1080/02723638.2015.1113806.

Dear M. (2000). *The postmodern urban condition*. Oxford: Blackwell.

Dear M. (2005). «Comparative urbanism». *Urban Geography*, 26(3): 247-251. Doi: 10.2747/0272-3638.26.3.247.

Decandia L. (2019). «I territori marginali e i processi di urbanizzazione planetaria: verso la costruzione di nuovi paradigmi per interpretare i mutamenti». In: AA. VV., *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze 6-8 giugno 2018. Roma-Milano: Planum Publisher, 80-84.

De Leo D., Amadio I. (2018). «Describing and Treating Marginality in the Italian Peripheries. Some Advice from a UK Case Study». *Italian Journal of Planning Practice*, 8(1): 103-141.

Degen M., García M. (2012). «The Transformation of the “Barcelona Model”: An Analysis of Culture, Urban Regeneration and Governance». *International Journal of Urban and Regional Research*, 36(5): 1022-1038. Doi: 10.1111/j.1468-2427.2012.01152.x.

Domene E., Saurí D., Parés M. (2005). «Urbanization and Sustainable Resource Use: The Case of Garden Watering in the Metropolitan Region of Barcelona». *Urban Geography*, 26(6): 520-535. Doi: 10.2747/0272-3638.26.6.520.

García B. (2004). «Cultural policy and urban regeneration in Western European cities: lessons from experience, prospects for the future». *Local Economy*, 19(4): 312-326. Doi: 10.1080/0269094042000286828.

Giaccaria P., Minca C. (2010). «The Mediterranean alternative». *Progress in Human Geography*, 35(3), 345-365. Doi: 10.1177/0309132510376850.

Giampino A., Picone M., Todaro V. (2018). «Sulle tracce della

postmetropoli: percorsi di lettura attorno allo “spazio pensato” postmetropolitano». In: Lo Piccolo F., Picone M., Todaro V., a cura di, *Transizioni postmetropolitane. Declinazioni locali delle dinamiche posturbane in Sicilia*. Milano: FrancoAngeli, 23-49.

Gluckman M. (1961). «Anthropological problems arising from the African industrial revolution». In: Southall A. (ed.), *Social Change in Modern Africa*. London: Oxford University Press, 92-107. Doi: 10.4324/9780429486449-6.

Gospodini A. (2009). «Post-industrial Trajectories of Mediterranean European Cities: The Case of Post-Olympics Athens». *Urban Studies*, 46(5-6): 1157-1186. Doi: 10.1177/0042098009103859.

Harker C. (2011). «Theorizing the urban from the “south”?»». *City*, 15(1): 120-122. <https://doi.org/10.1080/13604813.2010.511825>.

Jacobs J. M. (2012). «Commentary: comparing comparative urbanisms». *Urban Geography*, 33(6): 904-914. Doi: 10.2747/0272-3638.33.6.904.

Kempen R., Murie A. (2009). «The new divided city: Changing patterns in European cities». *Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie*, 100(4): 377-398. Doi: 10.1111/j.1467-9663.2009.00548.x

Laino G. (2012). «Which Shadow in the Cities of Sun? The Social Division of Space in the Cities of the South». *BDC*, 12: 343-356.

Leontidou L. (1990). *The Mediterranean city in transition: Social Change and Urban Development*. Cambridge: Cambridge University Press. Doi: 10.1017/CB09780511522208

Leontidou L. (2010). «Urban social movements in “weak” civil societies: The right to the city and cosmopolitan activism in Southern Europe». *Urban Studies*, 47(6): 1179-1203. Doi: 10.1177/0042098009360239.

Leontidou L. (2012). «Athens in the Mediterranean “movement of the piazzas” Spontaneity in material and virtual public spaces». *City*, 16(3): 299-312. Doi: 10.1080/13604813.2012.687870.

Leontidou L. (2014). «The crisis and its discourses: Quasi-Orientalist attacks on Mediterranean urban spontaneity, informality and joie de vivre». *City*, 18(4-5): 551-562. Doi: 10.1080/13604813.2014.939477.

- Lieto L. (2015). «Cross-Border Mythologies. The Problem with Traveling Planning Ideas». *Planning Theory*, 14(2): 115-129. Doi: 10.1177/1473095213513257.
- Lo Piccolo F., Picone M., Todaro V., a cura di (2018). *Transizioni postmetropolitane. Declinazioni locali delle dinamiche posturbane in Sicilia*. Milano: FrancoAngeli.
- Mbembe A. (2001). *On the Postcolony*. Berkeley: University of California Press. Doi: 10.2307/3097305.
- McFarlane C. (2010). «The comparative city: Knowledge, learning, urbanism». *International Journal of Urban and Regional Research*, 34(4): 725-742. Doi: 10.1111/j.1468-2427.2010.00917.x.
- Mingione E. (2010). «Poverty and Social Exclusion in European Cities: Diversity and Convergence at the Local Level». *City*, 8(3): 381-389. Doi: 10.1080/1360481042000313482.
- Mountz A., Loyd J. M. (2014). «Constructing the mediterranean region: Obscuring violence in the bordering of Europe's migration "Crises"». *Acme*, 13(2): 173-195. Doi: 10.13140/2.1.4195.3924.
- Mountz A., Prytherch D. L. (2005). «Introduction-digression analysis: A decidedly editorial introduction to the symposium on the state of urban geography; dispatches from the field». *Urban Geography*, 26(3): 243-246. Doi: 10.2747/0272-3638.26.3.243.
- Munoz F. (2003). «Lock living: Urban sprawl in Mediterranean cities». *Cities*, 20(6): 381-385. Doi: 10.1016/j.cities.2003.08.003.
- Paasi A. (2005). «Globalisation, academic capitalism, and the uneven geographies of international journal publishing spaces». *Environment and Planning A*, 37(5): 769-789. Doi: 10.1068/a3769.
- Pahl R. (1968). *Readings in Urban Sociology*. Oxford: Pergamon Press.
- Parnell S., Robinson J. (2012). «(Re)theorizing Cities from the Global South: Looking Beyond Neoliberalism». *Urban Geography*, 33(4): 593-617. Doi: 10.2747/0272-3638.33.4.593.
- Patel S. (2014). «Is there a 'south' perspective to urban studies?» In: S. Parnell, S. Oldfield (eds.), *The Routledge Handbook on the Cities of the Global South*. London: Routledge, 37-53. Doi: 10.4324/9780203387832.ch5.

- Peake L. (2016). «The Twenty-First-Century Quest for Feminism and the Global Urban». *International Journal of Urban and Regional Research*, 40(1): 219-227. Doi: 10.1111/1468-2427.12276.
- Phelps N.A., Tewdwr-Jones M. (2008), «If Geography is Anything, Maybe It's Planning's Alter Ego? Reflections on Policy Relevance in Two Disciplines Concerned with Place and Space». *Transactions of the Institute of British Geographers*, 33(4): 566-584. Doi: 10.1111/j.1475-5661.2008.00315.x.
- Picker G. (2017). *Racial Cities: Governance and the Segregation of Romani People in Urban Europe*. London: Routledge. Doi: 10.4324/9781315750460.
- Picone M. (2016). «Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo». *Méditerranée*, 127: 37-46. Doi 10.4000/mediterranee.8389.
- Rich A. (2003). «Notes towards a Politics of Location». In *Feminist Postcolonial Theory: A Reader* Edinburgh: Edinburgh University Press, 29-42. Doi: 10.1075/ct.1.03ric.
- Robinson J. (2003). «Postcolonialising Geography: Tactics and Pitfalls». *Singapore Journal of Tropical Geography*, 24(3): 273-289. Doi: 10.1111/1467-9493.00159.
- Robinson J. (2004). «In the tracks of comparative urbanism: Difference, urban modernity and the primitive». *Urban Geography*, 25(8): 709-723. Doi: 10.2747/0272-3638.25.8.709.
- Robinson J. (2011). «Cities in a World of Cities: The Comparative Gesture». *International Journal of Urban and Regional Research*, 35(1): 1-23. Doi: 10.1111/j.1468-2427.2010.00982.x.
- Robinson J. (2016). «Comparative Urbanism: New Geographies and Cultures of Theorizing the Urban». *International Journal of Urban and Regional Research*, 40(1): 187-199. Doi: 10.1111/1468-2427.12273.
- Robinson J., Roy A. (2016). «Debate on Global Urbanisms and the Nature of Urban Theory». *International Journal of Urban and Regional Research*, 40(1): 181-186. Doi: 10.1111/1468-2427.12272.
- Roy A. (2005). «Urban informality: Toward an epistemology of

- planning». *Journal of the American Planning Association*, 71(2): 147-158. Doi: 10.1080/01944360508976689.
- Roy A. (2009a). «Strangely familiar: Planning and the worlds of insurgence and informality». *Planning Theory*, 8(1): 7-11. Doi: 10.1177/1473095208099294.
- Roy A. (2009b). «The 21st-Century Metropolis: New geographies of theory». *Regional Studies*, 43(6): 819-830. Doi: 10.1080/00343400701809665.
- Roy A. (2016). «Who's Afraid of Postcolonial Theory?». *International Journal of Urban and Regional Research*, 40(1): 200-209. Doi: 10.1111/1468-2427.12274.
- Said E.W. (1978), *Orientalism*. New York: Pantheon Books (trad. it., 2002, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli Editore).
- Salvati L. (2014). «Population distribution and urban growth in Southern Italy, 1871-2011: emergent polycentrism or path-dependent monocentricity?». *Urban Geography*, 35(3): 440-453. Doi: 10.1080/02723638.2014.881017.
- Scott A.J., Storper, M. (2015). «The nature of cities: The scope and limits of urban theory». *International Journal of Urban and Regional Research*, 39(1), 1-15. Doi: 10.1111/1468-2427.12134.
- Seixas J. (2011). «Catalysing governance in a paradoxical city: The Lisbon Strategic Charter and the uncertainties of political empowerment in the Portuguese capital city». *Urban Research and Practice*, 4(3), 264-284. Doi: 10.1080/17535069.2011.616746.
- Semi G. (2015). *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*. Bologna: il Mulino.
- Sheppard, E., Leitner, H., Maringanti, A. (2013). «Provincializing Global Urbanism: A Manifesto». *Urban Geography*, 34(7), 893-900. Doi: 10.1080/02723638.2013.807977.
- Simone A. (2013). «Cities of Uncertainty: Jakarta, the Urban Majority, and Inventive Political Technologies». *Theory, Culture & Society*, 30(8): 243-263. Doi: 10.1177/0263276413501872.
- Soja E. (2000). *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*. Oxford-Malden (MA): Blackwell Publishers (trad. it., 2007, *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana*

e regionale. Bologna: Pàtron).

Spivak G.C. (1990). *The Post-Colonial Critic: Interviews, Strategies, Dialogues*. London: Routledge.

Trigilia C. (2012). *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.

Tulumello S. (2015). «Questioning the Universality of Institutional Transformation Theories in Spatial Planning: Shopping Mall Developments in Palermo». *International Planning Studies*, 20(4): 371-389. Doi: 10.1080/13563475.2015.1029693.

Tulumello S., Picone M. (2016). «Shopping Malls and Neoliberal Trends in Southern European Cities: Post-Metropolitan Challenges for Urban Planning Policy». *Finisterra*, LI: 111-132. Doi: 10.18055/Finis7071.

Venanzoni G., Carlucci M., Salvati L. (2017). «Latent sprawl patterns and the spatial distribution of businesses in a southern European city». *Cities*, 62: 50-61. Doi: 10.1016/j.cities.2016.12.008.

Viganoni L., a cura di (2007). *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli.

Watson V. (2009). «Seeing from the South: Refocusing Urban Planning on the Globe's Central Urban Issues». *Urban Studies*, 46(11): 2259-2275. Doi: 10.1002/9781119084679.ch27.

Yiftachel O. (2006). «Re-engaging planning theory? Towards "south-eastern" perspectives». *Planning Theory*, 5(3): 211-222. Doi: 10.1177/1473095206068627.

Marco Picone è Professore Associato in Geografia presso il Dipartimento di Architettura (Università di Palermo); si occupa di periferie e spazi pubblici, gentrification e metodi qualitativi. marco.picone@unipa.it

Chiara Giubilaro è ricercatrice in Geografia presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. I suoi interessi di ricerca includono i processi di rigenerazione a base culturale, i commons urbani, le migrazioni mediterranee e le metodologie visuali. chiara.giubilaro@unipa.it